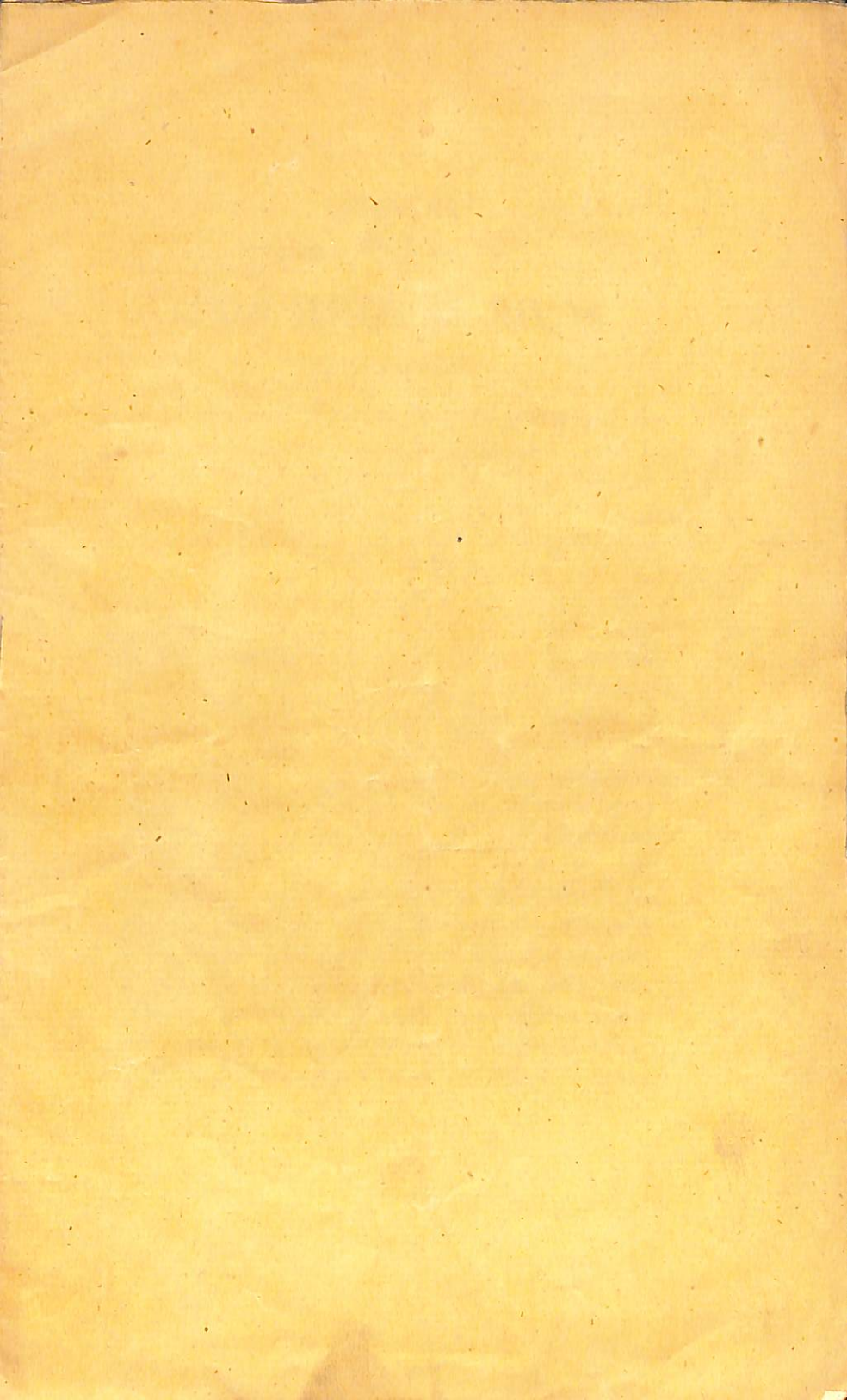






PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b

154



DISCORSO

pronunziato dall'Ill.mo signor Conte

CARLO ALFIERI DI MAIANO

IN UN CONVITO

dato dagli Elettori del Collegio di Rivarolo

al loro Deputato il Professore

CARLO DEMARIA

Inutile riuscirebbe qui il fare l'elogio dell'onorato cittadino che venne a prender parte a questo fratellevole banchetto. Ne faceste voi, o Signori, il bellissimo, confidando alla sua virtù ed al suo ingegno l'incarico di rappresentarvi nel Parlamento. Senza fermarmi adunque a dire dell'individuo, credo più opportuno il tener breve discorso del principio e delle opinioni che, con questa elezione, voi approvaste: e sono il principio costituzionale e le opinioni moderate. Eleggendo l'egregio professore Demaria, voi avete eletto un osservatore leale dello Statuto, un avversario quindi della tirannide assolutista, come dell'anarchia repubblicana. Avete inviato alla Camera un nuovo compagno a Gioberti, a d'Azeglio, a Balbo, a Durando, ai più illustri e bene-

meriti cittadini d'Italia, i quali onoransi di sostenere l'opinione moderata. A combattere questa è sorta l'opinione esaltata che usurpò con sì strano monopolio il nome di democratica.

Questi sedicenti democratici sono pur quei medesimi che nel mese di marzo scorso, senza danaro, senza aver rimediato ai vizi organici dell'esercito, senza il debito concorso della rimanente Italia, a dispetto di Francia e d'Inghilterra, potenze a noi amiche, hanno voluto intraprendere la seconda guerra per condurci, dopo soli tre giorni di lotta, alla catastrofe di Novara, all'abdicazione di CARLO ALBERTO, e all'infaustissimo armistizio.

Il senno vostro, o Signori, comprese che quella gente non avrebbe certo saputo volgere a vantaggio del paese la pace impostaci dalle nostre sventure, nè compiere tante necessarie riforme iniziate od abbozzate appena, nè stabilire sovra ferme basi la Monarchia costituzionale, nè ristorare insomma la quiete e la prosperità pubblica generosamente sacrificate dal Piemonte pella gloriosa ma infelice impresa della guerra d'indipendenza. Essenzialissima differenza passa tra l'opinione moderata e l'opinione esaltata in ciò che la prima congiunge la teoria colla pratica, e tiene per buone le idee sole che sono attuabili. Gli esaltati invece, quando giungono a crearsi un sistema in teoria, vogliono sforzatamente assoggettarvi la società. Mentre pertanto colla moderazione si ricerca da noi la pace sociale, i nostri avversarii destano continuamente la

lotta fra i cittadini. Eppure è indispensabile questa pace a ben educare il povero ed aprire al suo ingegno le strade che sembravano per lo addietro riservate al ricco. Essa è indispensabile agli agricoltori, quella virtuosa e numerosissima parte della popolazione subalpina che più validamente serve la patria e de' suoi danni più direttamente soffre. Ella è indispensabile alla radicale riorganizzazione dell'esercito; lo è poi soprattutto per ristorare l'erario esausto. E quella pace sociale non ce la procureranno certo le improntitudini di un nuovo ministero democratico o gl'inutili discorsi che già distolsero l'ultima Camera dalle sue vere attribuzioni, da ogni utile lavoro.

Il senno, la scienza pratica, lo spirito di conciliazione che distinguono i moderati, quelli sono che ce la possono procurare. Egli è tempo che d'indipendenza, di libertà, e di popolo, si parli alquanto meno, e si faccia assai più che non siasi fin qui fatto, arrecandovi d'or innanzi maggiore prudenza, maggiore coscienza seppur vogliamo averne maggior frutto che non per l'addietro. Quali furono coloro che sempre gridarono e non combatterono mai? Quali che fecero rivoluzione quando si dovevano far leggi, che distrussero molto e nulla edificarono? Quali se non gli esaltati, i falsi democratici? Se vogliamo l'azione e non la parola, se vogliamo la prosperità e non la miseria, all'opinione moderata le dobbiamo chiedere, sono i di lei propugnatori che soli ce la possono

dare, e che perciò dobbiamo mantenere al governo. Così faceste voi, o Signori, e così avessero pure operato tutti i collegi elettorali dello Stato! Vogliate gradirne le mie sincere congratulazioni ed unirvi unanimi nel brindisi che ho l'onore di proporvi: *all'egregio professore Demaria Deputato moderato del Collegio di Rivarolo.*

Temo di abusare della tolleranza vostra, o Signori, ripigliando la parola, tuttavia spero che me la continuerete nel sentire quale proposta io mi fo lecito di farvi. Ho l'onore di proporvi un brindisi al nobile e generoso Principe che giurava testè la leale osservanza dello Statuto datoci dall'augusto suo Padre, e ch'egli si mostra disposto a conservare anche a costo del proprio sangue. Voi sapete le infami calunnie che da scellerata gente furono sparse contro del Re: voi sapete come già egli avesse anticipata la risposta, pugnando eroicamente nelle due guerre pell'indipendenza. Ma a voi eziandio tocca smentire, o elettori cittadini, quelle calunnie, (non temo di ripeterlo) infami e scellerate. A voi tocca il dar segno della vostra stima e del vostro affetto a colui che imparò in mezzo alle file dei soldati l'eguaglianza come la insegnano le palle di cannone sul campo di battaglia, a colui che nelle recenti sue parole al Parlamento, mostrò tanto affetto pel popolo ed espresse sì grande desiderio di compiere

le opere iniziate dal Padre: Egli promise di fare, sotto l'egida dello Statuto, un popolo di fratelli di tutti i cittadini, al cui governo fu da Dio chiamato.

Sì, o Signori, ora tutti sono eguali innanzi alla legge, e se un uomo è posto sopra i suoi simili, quell'uomo agli altri pur sempre sta congiunto pel nodo indissolubile che lo Statuto forma fra la monarchia ed il popolo. Vittorio Emanuele II, giurando lo Statuto s'impegnò a mantenere quel nodo. Rispondetegli voi, Signori, gridando con me dall'intimo del cuore; Viva il Re costituzionale Vittorio Emanuele.



Tip. di G. Favale e Comp.



115 258

